

# ATTI DEL CONSIGLIO PRESBITERALE

## Verbale della XI Sessione del Consiglio Presbiterale (XI mandato)

(Seveso - Centro Pastorale Ambrosiano, 27 novembre 2018)

Al termine della recita dell'Ora media presieduta dall'Arcivescovo, **don Diego** prende la parola per qualche comunicazione, dicendo innanzitutto che dopo il ritmo straordinario del Sinodo il Consiglio riprende uno schema più tradizionale; interpretando le richieste di alcuni consiglieri, in accordo con l'Arcivescovo, si propone di pranzare alle 13 e di concludere con il pranzo. L'assemblea è d'accordo e si procede a tale decisione e alla comunicazione alla casa.

Si comunica perciò che gli interventi saranno fatti tutti di seguito e che saranno interrotti solo per formare una Commissione che, come da tradizione, preparerà un piccolo documento per il tema della prossima sessione, che sarà annunciato da mons. Martinelli. Sarà quindi necessario individuare sette o otto persone che si rendano disponibili per questo e, non avendo altri adempimenti, ci concentreremo tutta la mattinata sul tema.

**Don Andrea Bottani**, membro della nuova giunta, farà da moderatore questa mattina.

La giunta uscente, che è decaduta con la conclusione del Sinodo minore, viene ringraziata per il lavoro prezioso svolto e si augura un buon lavoro alla nuova giunta.

Don Diego dà quindi ora la parola a **mons. Martinelli** per la presentazione del tema della prossima sessione del 19 febbraio 2019 che è così indicato: *L'inserimento del clero giovane nel ministero*. I membri del Consiglio Presbiterale sono chiamati a considerare la prassi attuale dell'inserimento del giovane clero nel ministero e la concreta attuazione in Diocesi, a valutarne l'efficacia e a suggerirne i miglioramenti sia dal punto di vista della vita spirituale dei giovani sacerdoti, sia dal punto di vista della prassi pastorale. La commissione preparatoria, tenendo conto della riflessione già ampiamente in atto da parte dei formatori del Seminario Arcivescovile, che hanno già fatto un lavoro importante, elaborerà uno strumento per facilitare la riflessione dei consiglieri, la discussione e la proposta di suggerimenti per questo tema molto delicato e importante. Questo il tema, la proposta e il compito della commissione: si auspica che sia sufficiente per destare la disponibilità dei consiglieri.

**Don Diego** suggerisce allora di far pervenire e raccogliere le disponibilità facendo poi la nomina ufficiale prima del pranzo: visti i tempi e il periodo natalizio, questo documento preparatorio immagina che non arriverà con eccessivo anticipo e chiede di essere pazienti e solleciti sapendo già che la convocazione è per il 19 febbraio.

Il moderatore dà la parola all'**Arcivescovo**.

Dico la gratitudine per il lavoro fatto durante il Sinodo, che ha visto questa assemblea parte importante del suo svolgimento; ringrazio per la disponibilità sia per la consultazione, sia per la presenza del 3 novembre; siamo riusciti così a concludere e ad avere una idea del consenso e dei punti più critici del tema affrontato. Nella valutazione complessiva si è costatato che l'interesse per il tema *Chiesa dalle genti* ha provocato molte riflessioni, una certa attesa, un apprezzamento per averlo messo all'ordine del giorno e per la modalità di consultazione che il Sinodo ha reso più ricche. Mi è stato segnalato che in alcuni Decanati nelle assemblee del clero c'era un certo scetticismo come se l'argomento fosse un po' enfatizzato. La realtà della *Chiesa dalle genti* non sollecita con le stesse proporzioni tutte le realtà parrocchiali della Diocesi, ma la Diocesi stessa è molto grande e diversificata, quindi bisogna considerare che altre realtà sono maggiormente interessate all'argomento. Il clero però, quando è chiamato a riflettere su un argomento dal suo Arcivescovo, è importante che dica quello che pensa e non si fermi a chiedersi la pertinenza della domanda. I sacerdoti sono i collaboratori del Vescovo e se lui ha bisogno di un parere su un argomento, anche se non mi interessa direttamente oggi, è importante il mio parere e quindi certe prese di distanza o un certo scetticismo mi pare che non siano necessari. Si possono avere idee diverse ma non si deve evitare di affrontare le questioni proposte: il Sinodo minore è stata un momento ricco di pareri da parte di molti, di gruppi, di voci singole e tutto ci ha fatto capire che non ci sono ricette, ma non abbiamo motivo di assestarci sulla ripetizione perché effettivamente il mondo cambia e la Chiesa anche. Ora mi devo prendere io la responsabilità di produrre un testo da pubblicare con i vari approfondimenti per arricchire il documento che mi è stato consegnato; devo ringraziare la commissione perché è stato un lavoro per loro molto intenso.

C'è stato anche il Sinodo dei giovani a cui ho partecipato nel mese di ottobre: questo spiega il ritardo della convocazione del Consiglio, che è collocato in una data per coloro che vivono in terra ambrosiana non propizio e per questo teniamo il tempo di questa sessione un po' ridotto. Ero a Roma per il Sinodo che ha prodotto un testo pubblicato e che chiede alle diverse Conferenze Episcopali e alle Diocesi di saperlo tradurre. Questo è uno dei temi principali che dobbiamo mettere all'ordine del giorno e stiamo pensando quale itinerario potrà aiutare la conoscenza del documento e come la traduzione delle indicazioni possa essere feconda per la nostra Diocesi, per la Pastorale Giovanile, per la nostra preoccupazione del loro cammino di fede e del discernimento vocazionale. Oggi si celebrano i funerali di don Ezio, un prete che ha avuto un suo percorso personale molto speciale ed è stato per diversi preti accompagna-

tore attento: la sua presenza costante all'ISMI e la disponibilità continuativa per i giovani preti è stata importante e questo spiega anche alcune assenze oggi tra noi.

Per introdurre la mattinata non aggiungo molto alle domande ricevute: la recezione della Lettera *Cresce lungo il cammino il suo vigore*, chiede di essere puntualizzata perché la concomitanza di altri fattori come il Sinodo della *Chiesa dalle genti* e quello dei giovani può aver provocato delle difficoltà e può darsi che sia opportuno con questa sessione precisare alcune cose. Una verifica dopo un mese è solo una raccolta di propositi su come alcune indicazioni sono entrate nei calendari delle Parrocchie, ma occorre piuttosto domandarsi come alcune delle tematiche che sono lì raccolte possono e devono essere raccomandate anche dicendo al Vescovo e ai suoi collaboratori di sottolineare alcune cose e alcuni adempimenti. La Lettera Pastorale non aggiunge adempimenti o temi diversi da quelli soliti dell'ascolto della Parola, della vita sacramentale, della preghiera personale e della testimonianza e quindi sono, diciamo, "le solite cose"; non introduce cose nuove. Sono le solite cose, ma insisto perché il nostro desiderio non sia di novità o di creare qualche evento o sottolineatura inedita, ma di far sì che le solite cose, che Cristo ha consegnato alla sua Chiesa, cioè la sua Parola, la sua presenza, la sua missione, ritrovino freschezza e – se il caso – se ne ravvivi la cura, l'incisività, qualora passino via come cose scontate. Noi dobbiamo essere disponibili alla grazia di Dio, che ci chiama, che ci parla, che ci corregge, che ci indica un cammino, e questo tema del pellegrinaggio a me personalmente è molto caro e prezioso per dire come si vede la Chiesa: non come una cittadella assestata. Occorre dirci che un calendario non è come il ciclo naturale che è già deciso e che sarà così nei secoli, perché sia quello parrocchiale che quello di comunità, come quello diocesano, appare già scritto così che per inserire qualcosa d'altro si aggiunge "la fatica". Il Salmo dice che «*cresce lungo il cammino il suo vigore*» e quindi dice come possano la Parola di Dio, la grazia dei sacramenti, la vita della comunità e le sfide del tempo far crescere il vigore anziché stancarci ed annoiarci: è questa la domanda che dobbiamo farci. Ci sono nella Lettera alcune sottolineature pratiche che sono legate alla Visita Pastorale o a qualche attenzione specifica, e anche queste sono oggetto di suggerimento, di ampliamento o di critica proprio perché il desiderio di rendere bene le grazie che il Signore ci dà è una cosa di cui abbiamo la responsabilità. Per fare un esempio, nella Lettera c'è l'accento al fatto che, perché la parola di Dio possa portare frutto, deve essere almeno udita: abbiamo fatto una Messa in Avvento per gli ipoudenti non per dare un contentino alle associazioni che meritevolmente si dedicano alle persone che fanno fatica ad udire, ma per dare un segnale e notare che spesso nelle nostre comunità ci sono persone che fanno fatica ad udire. Forse dobbiamo avere qualche attenzione per loro con qualche elemento tecnologico, e per far sì che la parola di Dio sia ascoltata occorre fare attenzione che il lettore legga bene, che il microfono funzioni e che chi non ci sente sia aiutato in qualche maniera con uno scritto, con uno strumento tecnologico; questo dice che anche la vita ordinaria deve fare un salto di qualità per far sì che questo seme della Parola che è sparso con abbondanza produca molto frutto.

Ho iniziato la Visita Pastorale nel Decanato di Trezzo: lo schema è da celebrare; gli incontri e i tempi sembra che vadano bene. La Visita Pastorale deve essere preceduta dalla visita di una *équipe* per la verifica delle forme con cui la Parola di Dio viene proclamata e proposta, e per verificare come qualcuna di queste forme meriti di essere rilanciata o al contrario sia morente e meritevole di essere interrotta. L'*équipe* deve farsi carico della verifica, del rilancio e degli adempimenti indicati al termine della Visita Pastorale del cardinal Scola, con la percezione dell'opportunità di rilancio di alcune proposte. Io oggi ascolto le vostre indicazioni e prendo atto di alcune attenzioni che indicherete.

Il moderatore dà la parola a **don Massimiliano Scandroglio**.

L'immagine-cardine su cui si costruisce la Lettera Pastorale è quella del cammino; cammino verso Dio e la sua casa; cammino verso la comunione piena e definitiva con lui, e tra di noi. Si tratta di un'immagine che non semplicemente mostra un tratto essenziale della vita di fede (o la fede è cammino, o non è per niente!), ma diviene nel contempo esortazione a camminare, nella consapevolezza che l'immobilismo, l'apatia, la stanchezza sono un pericolo serio anche per la fede. E qui – mi sembra – la Lettera Pastorale nelle sue motivazioni profonde intercetta una preoccupazione che lo stesso papa Francesco ha più volte manifestato e inteso condividere. Una citazione su tutte può aiutare a focalizzare questo punto, su cui il Papa si mostra particolarmente sensibile: «*Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. [...] preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuserci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: "Voi stessi date loro da mangiare" (Mc 6,37)» (EG n. 49). Una Chiesa sicura, ma statica, e forse poco fedele allo spirito del Vangelo; oppure una Chiesa probabilmente più insicura, non sempre monolitica nel suo discernimento, ma capace di prendere sul serio l'invito di Gesù ad uscire, a mettersi in cammino: pare essere questa l'alternativa radicale, di fronte alla quale ci pone anche la Lettera del nostro Arcivescovo, invitandoci a decidere, e a decidere alla luce del Vangelo e dello stile di Gesù.*

Di fronte a questa esortazione siamo chiamati dunque a misurarci, verificando la consistenza o meno dalla nostra disponibilità a camminare, della nostra intraprendenza, e anche del nostro coraggio; e individuando necessariamente passi concreti che diano corpo, concretezza all'invito, in ultima istanza, di Ge-

sù stesso. Ritroverei a questo livello un collegamento ideale con la precedente Lettera Pastorale, che – fra le altre cose – si era soffermata – per ovvie ragioni, anche di attualità ecclesiale – sul tema della sinodalità: «*La vita cristiana non è un percorso solitario, non un'iniziativa personale, ma il convergere nella città. L'edificazione della città è l'opera di Dio che convoca tutti e accoglie ciascuno. Il tema teologico, pastorale, antropologico, poetico e procedurale della sinodalità è la sfida che vogliamo raccogliere. [...] Non è bene inflazionare uno slogan, ma è doveroso declinare un'attenzione che deve dare forma a tutta la vita della Chiesa, perché sia profezia della città santa*» (*Vieni, ti mostrerò la Sposa dell'Agnello* n. 2). Personalmente nutro la convinzione che il camminare insieme ci chieda di agire a diversi livelli, affinché non si tratti di un esercizio solo formale, e forse un po' alla moda... Una sinodalità autentica chiede anzitutto una presa di coscienza comune dei problemi; un aiuto reciproco nel riconoscimento degli obbiettivi auspicabili e delle strategie migliori per perseguirli; e infine una decisione che, nel rispetto delle competenze, delle responsabilità, ma anche dei carismi di ciascuno, possa cercare sempre e solo il bene della Chiesa. È importante che nel valutare quanto siamo o meno una Chiesa in cammino, si possano citare esempi concreti che confermano il prendere corpo di questo ideale, oppure che mettono in luce i tanti passi ancora da compiere. In questo senso il recente Sinodo minore ha saputo essere un esercizio di Chiesa certamente interessante, forse anche migliorabile in alcune sue dinamiche, per capire ai livelli più alti cosa significhi camminare insieme e quali attenzioni sia necessario mettere in campo, per non correre il rischio di dar vita ad un gioco solo formale ed organizzativo, ma capace invece di educare uno sguardo, di nutrire una sensibilità, di indirizzare una prassi.

I Salmi su questo fronte non ci offrono una soluzione preconfezionata, non ci servono su un piatto d'argento le scelte concrete che possono rendere manifesto e fecondo questo camminare insieme, ma – come dice anche il titolo della Lettera Pastorale – consentono al *vigore del cammino* di non venire meno, allo spirito del cammino di non disperdersi. E questo per una ragione molto evidente: perché ci aiutano a tenere vivo il volto di quel Dio verso cui stiamo camminando, e a tenere fisso il nostro sguardo su di lui (cfr. *Eb 12,2*). Emblematica a riguardo la suggestione di Guardini, che ho voluto riprendere come apertura alla sezione di commento, che mi è stata affidata: «*Il modo più appropriato di accostarsi ai Salmi non è quello di leggerli, di riflettervi sopra, di studiarli, ma quello di lasciarsi trasportare nel loro movimento verso Dio*». Questo lasciarsi trasportare in un movimento di salita verso Dio e verso la comunione con lui è ciò a cui porta – o a cui dovrebbe portare – la *lectio* orante dei Salmi. La promessa che abita ogni forma autentica di ascolto, di meditazione e di preghiera sul Salterio è proprio quella di essere trasportati in questo pellegrinaggio del cuore, che avvicina a Dio, e quindi ai fratelli. Accostare i Salmi nel rispetto della loro forza spirituale dilata i confini del cuore e alimenta il desiderio di mettersi in marcia, sapendo che c'è una meta che attende ed attira. Problematico sarebbe che una – a questo punto – presunta *lectio* sui Salmi lasci il cuore indifferente. Come ben ricorda Guardini, il movimento verso Dio è strutturale nel-

le composizioni del Salterio; il problema è poi, sul versante del lettore, non mortificare tale movimento, non ingabbiare la forza di queste preghiere, o – come direbbe Paolo – «non rattristare lo Spirito» (Ef 4,30), impendendo allo Spirito di fare il suo mestiere.

La scelta dei Salmi da commentare per l'Appendice alla Lettera Pastorale è nata da un lato dalle indicazioni dell'Arcivescovo (dall'intenzione di fondo e dallo spirito generale della Lettera), e dall'altro da alcune suggestioni proposte da un grande commentatore del testo biblico come A. Wénin, il quale a questo proposito afferma: «*[Il Salterio] attesta un movimento verso la lode, una sorta di irresistibile salita culminante in una lode che paure, abbandoni, sventure più non turbano e che dà ragione ai saggi che chiamano alla pace interiore. [...] Secondo il Salterio, quindi, la preghiera è in se stessa movimento*». Ogni singolo Salmo parla di un cammino, di un tendere dell'uomo a Dio e alla comunione con lui. Pregare i Salmi significa – come già notato – fare proprio tale movimento; significa lasciarsi raggiungere dall'appello del Signore, che chiama l'uomo all'incontro con sé. Ora, all'interno della variegata compagine del Salterio esistono alcuni componimenti che mettono a fuoco meglio questa tensione: salmi che aiutano ad apprezzare non solo il desiderio dell'uomo di camminare verso Dio e di entrare in comunione con lui, ma anche e soprattutto il desiderio di Dio di rendere l'uomo suo alleato. Il cammino dell'uomo verso Dio è così presentato nelle sue dimensioni strutturali, fra le quali il primato è ovviamente da riconoscere alla buona disposizione di Dio nei confronti dell'uomo, che rende possibile l'esito felice di questo percorso. L'uomo può mettersi in cammino, perché dall'altra parte c'è qualcuno che lo attrae, che ne custodisce i passi, e che garantisce a questo pellegrinaggio il raggiungimento della sua meta. Insomma, in questi salmi prevale l'immagine di un Dio "ospitale", al punto che in uno studio del 2006 di un certo Robert Couffignal si parla di "salmi della divina ospitalità". Dalle proposte concrete di letture, offerte in questo studio, sono partito per individuare una serie di testi, che avessero a che fare direttamente non con la questione del pellegrinaggio, ma con quel ritratto di un Dio "ospitale": un Dio, cioè capace di promuovere e di custodire la vita dell'uomo in ogni suo passo. E tutto questo nella speranza di un'utilità pratica di questa sezione della Lettera Pastorale, anche per rilanciare – come ha chiesto l'Arcivescovo – la pratica dell'ascolto comunitario e personale della Parola, per acquisirne una maggiore familiarità. Penso che anche su questo fronte il confronto tra di noi potrebbe essere interessante. Anche a partire da illustri e ben riusciti esempi del passato (Gruppi di ascolto), capire oggi cosa sia possibile e ragionevole promuovere per raggiungere questo obiettivo è un tema che meriterebbe di essere affrontato. Ho l'impressione che spesso le iniziative su questo fronte non manchino, favorite anche dall'intelligenza pastorale e dalla buona volontà di tanti preti, che nelle loro comunità mettono in campo percorsi sapienti di conoscenza del testo biblico. Forse quello che risulta più mancante è la condivisione a vario livello di queste iniziative; quello che potremmo chiamare una sorta di "discernimento comune" del presbitero nel tentativo di capire come si possa continuare a tenere vivo il fuoco del-

l'amore per la Parola in un contesto pastorale in trasformazione.

Chiudo richiamando un passo emblematico del libro del Deuteronomio, dove viene fornita – per così dire – la chiave per permettere ad una comunità di fede di continuare a camminare, e a camminare nel Signore. «*Ricordati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant'anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te*» (Dt 8,2-5). Il ricordo, il ricordo grato del passato e dei suoi benefici, è ciò che permette di proseguire con fiducia, al di là delle oggettive difficoltà che si è chiamati ad affrontare. È questa la sfida che anche la nostra Chiesa in ubbidiente e fattivo ascolto della Parola è chiamata ad affrontare: memori delle grazie ricevute, siamo chiamati a rilanciare il nostro cammino di Chiesa, coscienti dell'affidabilità della promessa del nostro Signore: «*Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*!» (Mt 28,20).

Al termine dell'intervento il **moderatore** dà inizio agli interventi dei consiglieri.

### **Padre Giorgio Farè**

*a) Circa la ricezione della Lettera Pastorale nelle comunità parrocchiali e la promozione dei suoi contenuti*

La Lettera Pastorale è stata pubblicata durante l'estate e durante i lavori per il Sinodo minore, questo ne ha forse inficiato la risonanza. Questo importante documento a noi sembra sia passato in sordina; nei Decanati e nei Consigli Parrocchiali non è stato recepito e promosso con la dovuta cura. Sembra poi che sia diminuita, rispetto al passato, l'attenzione al Vescovo come pastore. Rispetto a venti o trent'anni fa sembra si sia ridotta la sensibilità di creare unità con il Vescovo. A quei tempi era data grande risonanza alle Lettere Pastorali: si facevano incontri e si pubblicavano manifesti. In questo caso gli incontri non ci sono stati, alcune comunità ignorano perfino che sia stata pubblicata la Lettera.

*b) Circa le responsabilità dei presbiteri, il cammino di conversione e la sua attuazione*

Purtroppo, il lavoro di promozione della Lettera tra i fedeli ricade sulle spalle dei Parroci, già molto impegnati in tante attività, e la divulgazione della Lettera Pastorale rischia di diventare l'ennesima incombenza. Sarebbe bene, quindi, tentare di sgravare, il più possibile, i Parroci da compiti di carattere amministrativo. Si tratta di temi logoranti, che sottraggono energie e tempo

alla preghiera, alla predicazione, all'apostolato, alla formazione permanente. Ci sembra infatti essenziale essere uomini di preghiera, esperti dell'umanità di Gesù, persone che non si esauriscono nel fare e nell'organizzare. Dalla preghiera scaturisce la possibilità di guidare il popolo di Dio, con l'autorevolezza che è frutto di un'esperienza in prima persona.

Facendo un esame di coscienza dobbiamo altresì ammettere che noi presbiteri sprechiamo tempo in distrazioni, dovremmo invece richiamarci alle priorità. Dovremmo anche impegnarci con più serietà, fare lo sforzo di declinare le linee guida che ci vengono date, senza lamentarci troppo. Dove la ricezione c'è stata, abbiamo notato che c'è stato uno scambio interessante tra tutti, una possibilità per discutere e scambiarsi esperienze.

La Lettera aiuterebbe la Parrocchia a farsi domande importanti; è molto provocatoria e concreta, costituisce una grande occasione che dovrebbe avere un impatto sulla pastorale ordinaria. Ci sembra che la Lettera sia più importante rispetto al Sinodo minore, uno strumento pastorale col quale dare continuità al Sinodo stesso.

Per promuovere e facilitare l'assimilazione di questa Lettera forse si potrebbe pensare che un incaricato del Vescovo ne faccia una sintesi e delinei un percorso. Si può pensare ad un triduo di predicazione nei Decanati durante il quale celebrare i vesperi e un'adorazione e a seguire la predicazione sulla Lettera. Si potrebbero rivolgere ai Parroci queste stesse domande, così da farli sentire coinvolti in prima persona. Per delineare un cammino di attuazione, ciascuna comunità si potrebbe impegnare a trovare l'aspetto più carente: ad esempio la Parola di Dio, la Liturgia eucaristica, ecc. e quindi concentrarsi su questo. Certamente questo progetto richiede buona volontà da parte di ciascuno.

*c) Circa la ripresa dei passi individuati nella Visita pastorale del 2017*

A nostro avviso è fondamentale ristabilire il ruolo del presbitero nella comunità: fare riscoprire il ruolo del sacerdote come guida per accompagnare, per dare luce alla gente. La priorità che ci sentiamo di suggerire al Vescovo per la nuova Visita è l'ascolto profondo di ogni presbitero, di ogni realtà.

**Don Gregorio Valerio.** Due sottolineature mi colpiscono e piacciono:

1. La Chiesa vista come popolo in cammino – la santità è la meta che l'attrae.

2. La Chiesa in debito verso il mondo – essa non esiste che per la missione.

1. La Chiesa, santa, deve diventare coerente con il dono ricevuto, condurre una condotta santa. La conversione è il suo stile di vita...

2. ... al fine di presentare al mondo, sempre più luminoso, il volto di Cristo. Solo così come Gesù è luce e sale. Diversamente è da buttare.

Mi pare che il programma proposto sia basato su questi principi. E su di essi siamo concordi.

Compito primo dei responsabili della comunità è radicare in maniera sempre più consapevole la comunità cristiana in questi due principi di vita.

Compito arduo: la brace c'è, ma coperta di cenere. Occorre saper riaccendere il fuoco.

Non viviamo in ambiente favorevole. I desideri che infiammano la vita sono per cose effimere. Non siamo vaccinati contro tale rischio. Come “fare pubblicità” di questi valori, educare il “gusto”? C'è in ciascun uomo una certa predisposizione (il nostro marchio di fabbrica è l'immagine-somiglianza con Dio), ma come acuire il bisogno per poi cercare di soddisfarlo?

Le nostre comunità hanno senz'altro una storia molto bella alle loro spalle, fatta di tante iniziative. Le più “gettonate” riguardano cose da fare: iniziative generosissime della Caritas, mille appuntamenti comunitari per creare un clima di famiglia nella comunità, tanti impegni profusi per i bambini... Meno gettonate però sono quelle necessarie, fondanti, qualificanti, come per esempio la preghiera (la dimensione contemplativa della vita e l'ascolto della Parola). Meno gettonate perché accolte da gruppetti, meno dalla massa.

C'è ancora tanta (si fa per dire) gente all'appuntamento della domenica. Questo appuntamento si sta sempre più confermando come quello vitale, da non perdere, da valorizzare il più possibile. La liturgia è scuola di santità, perché inserisce sempre più progressivamente in Gesù. Ma occorre riscoprire l'importanza dell'anno liturgico, che il card. Martini amava indicare come l'itinerario educativo di Dio (cfr. *Itinerari educativi*, n. 22). La liturgia come alimento per la santificazione del clero e la formazione della comunità cristiana, è uno dei punti forti della pastorale del card. Schuster (cfr. «Ambrosius» 4/2004, pp. 556s.). Se è scuola di santità, di conseguenza è vento che spazza la cenere e fuoco per la missione. Per la riscoperta della centralità dell'Eucaristia (*Attirerò tutti a me* è il titolo della Lettera Pastorale di Martini al riguardo) è necessaria la collaborazione di tutti, ma determinante sono la convinzione, la preparazione e l'animazione del sacerdote.

La formazione del sacerdote (il rinnovamento del clero, la cura della spiritualità del sacerdote, la santità del sacerdote) è quindi una priorità nella Chiesa di oggi. I due obiettivi del progetto pastorale ricordati sopra, offrono i due suggerimenti-chiave della formazione sacerdotale.

1. Intimità con Gesù. «*Abbiate in voi lo stesso sentire di Gesù*» (*Fil 2,5*) vale in particolare per il sacerdote. A me è di stimolo chiedermi: che cosa voleva Gesù? Quasi a cercare nel suo intimo la passione che gli bruciava dentro. Quale è l'ispirazione fondamentale della sua predicazione e del suo agire? Penso che sia l'amore appassionato per il Padre: che Dio sia riconosciuto e amato, che lo si rimetta al volante della vita, perché finalmente venga il suo Regno. Proprio il contrario del peccato originale. Mi piace molto il rilievo che a più riprese dà l'Arcivescovo alla preghiera del Padre nostro.

2. Qui è il fuoco della missione. Da trasmettere. In questo ambito sogno un sacerdote sempre più maestro di discernimento, capace di rendere la comunità “intelligente” del momento storico che stiamo vivendo, difficile, ma ricco di opportunità (non è un male educare l'intelligenza, allenare a guardare alla situazione con occhio critico), al fine di giungere poi a una valutazione originale della storia, quella stessa di Dio, mediante la familiarità con la Parola di Dio. An-

che la comunità dovrebbe poter dire: «*Lampada per i miei passi è la tua Parola, luce sul mio cammino*» (Sal 119,105).

Il suo impegno missionario acquisterebbe tantissimo in attualità ed efficacia.

**Mons. Angelo Brizzolari.** Il mio osservatorio di confessore al Santuario di Lecco, qualora fosse attendibile, mi dà un segnale debole o assente circa la ricezione quantitativa e qualitativa della Lettera Pastorale, almeno sul circondario. Gradirei essere smentito da questa assemblea di amici. Del resto la celebrazione di due Sinodi, la canonizzazione di san Paolo VI e, a Lecco, il cambio del Prevosto e del Decano penso non abbiano più di tanto propiziato, a tutt'oggi, la presentazione e il confronto sulla Lettera Pastorale e il conseguente avvio di iniziative per la vita ordinaria delle nostre comunità parrocchiali e pastorali.

Mediamente ci si è attenuti all'atto dovuto di inserire il tema nell'ordine del giorno del primo incontro del Consiglio Pastorale di settembre o ottobre: un rito a volte scontato che, spesso, chiude con l'usuale invito del moderatore di turno alla ripresa e al rilancio della problematica, in un prossimo futuro.

Nella celebrazione della s. Messa feriale nell'ultima settimana dell'anno liturgico, mentre scorrevano le grandi narrazioni del libro dell'Apocalisse e dei capitoli 24 e 25 di Matteo, ho presentato i capitoli 3.1, 3.2, 3.3 della Lettera Pastorale. Mi ha mosso la persuasione che almeno i fedelissimi della Messa quotidiana delle 7,30 (una quarantina di persone, di cui circa trentacinque sono in età di lavoro, alcuni apprezzati professionisti anche con responsabilità direttive), potessero conoscere e misurarsi con le coordinate fondamentali della "spiritualità del pellegrino". Il numero dei frequentanti non è diminuito: aspetto l'appuntamento delle prossime confessioni per valutare le eventuali risonanze. Il capitolo terzo della Lettera Pastorale chiude con il numero *3.4 Il popolo dei pellegrini trasfigura la terra che attraversa*.

Mi incoraggia lo sguardo positivo e fiducioso del vescovo Mario sulla capacità generativa delle nostre comunità pastorali e parrocchiali, alle quali consegna, a pag. 34, il fine ordito dell'impegnativo "umanesimo cristiano". Alla luce del Convegno Ecclesiale di Firenze (2015) e soprattutto dell'enciclica di papa Francesco *Evangelii Gaudium* (2013), si tratta innanzitutto di formare le comunità alla fede, al respiro del Vangelo, alla sostanza dell'esperienza cristiana, nell'avvertenza che una coscienza formata sa farsi attenta e capace di assumersi responsabilità, quindi di spendersi per il bene comune.

In un Paese nel quale ogni regola è approssimativa e il suo rispetto incerto, dove i tratti dell'inciviltà non si contano (purtroppo neanche dentro i palazzi delle istituzioni) e sono sempre più diffusi, non è senz'altro facile per la comunità cristiana trovare parole sapienti con cui affrontare eticamente i temi relativi al rapporto uomo-donna, al nascere, al soffrire, al fine vita, e abitare con frutto, sfidando il complesso di inferiorità, il mondo dell'educazione (con particolare attenzione al percorso avviato con il Sinodo dei giovani) e della scuola, del lavoro, della finanza e dell'economia e della complessa realtà socio-politica, come è auspicato alle pagg. 35 e 36 della Lettera Pastorale. Plaudo pertanto alla costituzione della "Commissione per la promozione del bene comune",

che nelle lodevoli intenzioni del vescovo Mario deve «*farsi stimolo ed esempio per creare nelle comunità cristiane luoghi di confronto, di elaborazione di proposte e di giudizi sulle vicende del nostro tempo*» (Lettera Pastorale, pag. 38).

Ci è chiesto di attivare uno stile di proposta pastorale; sentiamo tutti la responsabilità di un'assenza dentro una società in piena trasformazione, per contribuire ad orientare l'agire dei singoli e dare forma alla vita della collettività in ogni ambito, in una rinnovata convivenza civile, perché la comunità cristiana possa far crescere lungo il cammino il suo vigore e contenere il rischio di trovarsi, suo malgrado, a gestire una rassegnata e appesantita "flat pastoral".

**Don Davide Mobiglia.** Dice l'Arcivescovo che «*il cammino, secondo l'esperienza dei pellegrini, non consuma le forze, non spegne il desiderio, non induce allo sconforto, non fa spazio alla tentazione di "tornare indietro" o di abbandonare la carovana, finché resta viva la promessa di Dio e l'attrattiva della città santa*» (Lettera Pastorale, p. 13).

Nei giorni scorsi l'opinione pubblica dell'Alto Milanese (e non solo) è stata scossa dalla notizia di un ragazzo magrebino di 15 anni investito e ucciso da un treno in corsa sui binari della stazione di Parabiago, a seguito di una non meglio precisata "sfida" con gli amici. Se manca la coscienza di una meta (e manca perché il desiderio di senso è ridotto o soffocato) si cerca il senso del vivere in una sorta di *zapping* tra le emozioni, andando a cercare qua e là punti di fuga dalla noia o dall'ansia con cui si vivono le cose (e talvolta le nostre iniziative sono semplicemente un "punto di fuga" tra gli altri). Quante persone non sanno che «*il Signore Gesù, risorto, vivo presso il Padre per intercedere per noi è sempre con noi tutti i giorni*» e che «*questa certezza è la ragione della nostra invincibile fiducia e della speranza: che giunga a compimento la rivelazione di quello che siamo, figli di Dio, e possiamo vedere Dio così come egli è*» (Lettera Pastorale, p. 5) e quanti, pur sapendolo, non ne fanno esperienza, non lo sentono nella carne. Mi pare che sia necessario mostrare dove, concretamente, il Signore è presente oggi ("Il Signore è vivo, io l'ho visto!"). In questo senso, sperimento la grande utilità di momenti in cui ci si confronta a partire da un'iniziativa, da una vacanza, dagli episodi più significativi della settimana appena trascorsa, ecc. e si guarda dentro quell'evento concreto.

Sabato, per esempio, dopo la Colletta Alimentare, ci siamo trovati con poco più di sessanta adulti e bambini del gruppo famiglie per parlare di ciò che avevamo appena vissuto. Giulia, 10 anni, ha da raccontare una cosa, ma si vergogna; racconta la mamma: un signore, entrando un po' di fretta al supermercato MD, le dice: «Ho già fatto la Colletta all'Esselunga, ora sono di corsa, mi spiace». Lei è confusa e lo guarda con gli occhi sgranati. E lui: «Va beh, dai, come faccio a dirti di no? Prendo qualcosa anche qui». Sentir raccontare questa esperienza è stata per tutti noi l'occasione per uscire dal sentimentalismo degli "occhi sgranati di una bambina" e di notare che in quegli occhi sgranati c'è la provocazione di un Altro alla vita di quell'uomo. In Giulia, segno e Mistero in quel momento coincidevano («*L'avete fatto a me*»: Mt 25,40)! Allora prendiamo coscienza del fatto che il rapporto personale con Gesù, al quale non ci

stanchiamo di invitare, passa attraverso i Sacramenti e anche il rapporto con quel fratello lì.

Come questa bambina, Giulia, ha risvegliato la coscienza di quell'uomo, credo che il grande lavoro da fare sia quello di risvegliare la coscienza e il desiderio di senso anche di quei ragazzi (e non solo dei ragazzi); mi pare possibile mostrando (e facendo sperimentare) che esiste un modo più bello di vivere – come Giulia e gli altri che han dato vita a quest'opera di carità – e indicando dove, concretamente, il Signore risorto e vivo è con noi oggi.

**Don Simone Arosio.** Intervento non pervenuto.

**Don Roberto Davanzo**

1. Bene la tempistica di pubblicazione che consente alle Parrocchie e Comunità pastorali di progettare le linee pastorali dell'anno entrante in modo meditato e disteso. Altrettanto bene i contenuti anche per le evidenti connessioni con precedenti interventi dell'Arcivescovo (Sinodo minore, discorso per sant' Ambrogio 2017, Lettera Pastorale 2017-2018, omelia del Giovedì Santo 2018).

2. Penso sia venuto il tempo per rimettere a tema il senso e i criteri di una progettazione pastorale a livello parrocchiale.

a) Annuale.

b) Che riprenda le linee diocesane.

3. Una progettazione pastorale capace di sconfiggere i due rischi.

a) Estemporaneità.

b) Velleità enciclopedica.

4. Rispetto ai contenuti, interessante l'invito a rendere sempre più popolare la Parola di Dio.

a) Recita didascalica della Liturgia delle Ore.

b) Definizione del genere letterario dei corsi biblici, perché non si riducono a conventicole pseudo-intellettualistiche.

c) Offerta di strumenti per i predicatori che evidenzino le connessioni tra le diverse letture domenicali del nuovo lezionario ambrosiano.

**Don Giuseppe Barzagli.** Oggi abbiamo bisogno di speranza, abbiamo bisogno di sapere dove siamo diretti nel cammino della vita. Nel disorientamento generale, noi cristiani siamo chiamati a testimoniare che questa nostra vita è un pellegrinaggio: siamo in debito, anche di questo, nei confronti dell'umanità. “Andiamo così male, che ci va bene... per noi cristiani”, dal momento che siamo portatori di una grande speranza, che può attrarre anche l'uomo contemporaneo, quando incontra cristiani autentici.

Questa lettera è un po' come è stata per il cardinal Martini la sua prima lettera: *La dimensione contemplativa della vita*. Anche la “dimensione del pellegrinaggio” è un tema che sta al fondamento e tiene su tutta la casa della vita cristiana. Io penso che il nostro Vescovo ha voluto invitarci a guardare alla vita con gli occhi del pellegrino e ad assumere il cuore del pellegrino, che cammina con gli altri, cristiani e non cristiani, credenti e non credenti: siamo tutti

pellegrini in cammino verso l'Assoluto.

Il prossimo 8 dicembre verrà beatificato il vescovo Pierre Claverie, ad Orano in Algeria. Un testimone, il domenicano Padre Timothy Radcliffe, presente al suo funerale nella cattedrale di Orano, strapiena di amici in gran parte musulmani, racconta che: *«una donna musulmana si alzò e disse che era diventata atea, ma che Pierre l'aveva ricondotta alla fede musulmana»*. Che grandezza di spirito in quel Vescovo che non ha pensato di condurre immediatamente quella donna alla fede cattolica. Ritrovo nel cuore di questo pastore, beato, martire... l'animo di chi si sente pellegrino con gli altri uomini e donne, tutti in cammino verso l'Assoluto, percorrendo le vie che lo Spirito suscita. Secondo me occorre, fin dalla preparazione al Battesimo dei bambini, trasmettere il senso della nostra vita che è tutto un pellegrinaggio verso la vita eterna, che fiorisce in noi già dal giorno del Battesimo.

Spesso si commuovono le neo-mamme quando ricordo loro la bellissima frase della benedizione della mamma: *«O Dio [...] hai dato alle madri cristiane la lieta speranza della vita eterna per i loro figli»*: siamo nati per la vita eterna! La vita eterna che è già in noi, la ravviviamo soprattutto nell'Eucaristia domenicale dove la Parola è lampada e luce per il cammino della vita e Gesù Cristo è cibo del pellegrino, lui che si fa viandante pellegrino con noi pellegrini, fino al sacramento dell'Unzione dei malati (che mette il sigillo della vita eterna, anche sulla prova di una grave sofferenza).

Forse noi preti, quando è possibile dovremmo essere esemplari su come affrontare la fine della nostra vita. Recentemente è morto uno dei miei predecessori: don Arnaldo. Nel suo testamento spirituale ci ha svelato il suo cuore di pastore, ciò che l'ha mosso nella sua vita da prete: a me, e non solo a me, leggere quelle riflessioni ha fatto molto bene.

Strettamente unito al tema della vita come pellegrinaggio è il tema della vita come vocazione, come dono che ci porta a "benedire la vita": questo deve emergere nell'Iniziazione cristiana e nella formazione degli adolescenti e dei giovani.

Nel pellegrinaggio è prezioso recuperare la preghiera dei Salmi: molti Salmi sono proprio "preghiera del pellegrino". Dare valore al Salmo responsoriale della Messa: banalmente, ma forse no, recuperando il suo carattere di risposta alla Parola ascoltata. Basterebbe, ad esempio, insistere che il lettore del Salmo non sia il medesimo delle altre Letture della Parola di Dio.

Il tema del pellegrinaggio può fare da sottofondo che unisce molti altri temi, come: l'impegno sociale e politico per trasfigurare il mondo o l'ecologia, per educarci ad abitare la terra non da padroni, bensì da pellegrini.

**Don Diego** comunica che tra dieci minuti verranno raccolte le candidature per la Commissione per poi lasciare ancora un po' di tempo prima di passare alla nomina della Commissione; ricorda anche l'importanza di mantenere un certo limite di tempo per permettere a tutti di intervenire e per poter instaurare un certo "dialogo" tra gli interventi: si ricorda l'importanza di inviare il testo del proprio intervento per la stesura del verbale.

**Don Giuseppe Barlocco.** Da poco più di due mesi siamo arrivati insieme, don Paolo, don Carlo ed io, per vivere una vita comune, nella Comunità pastorale “Madonna dell’aiuto” di Gorgonzola.

La Lettera è stata consegnata non solo ai consiglieri del Consiglio Pastorale Parrocchiale, ma anche a tutti i collaboratori parrocchiali, accompagnata da una adeguata introduzione che ne ha evidenziato la interessante e dinamica prospettiva del “cammino”, e perciò l’invito a trarne un orientamento per tutto l’anno pastorale, come faremo nel prossimo ritiro parrocchiale di Avvento.

Tra gli spunti operativi indicati, posso evidenziare la sottolineatura della S. Messa festiva, che trova ancora nei nostri fedeli una buona accoglienza; la progettazione di un percorso di preparazione di alcuni parrocchiani scelti come animatori dei “Gruppi di ascolto della Parola” nelle case. Nei concerti che gli vengono richiesti don Carlo propone la figura di papa san Paolo VI. Abbiamo provveduto a rendere più efficaci gli strumenti comunicativi come l’impianto audio nelle chiese.

Un aspetto particolare nel cammino delle nostre due Parrocchie è la vita di noi tre preti che l’Arcivescovo ha mandato nella stessa comunità pastorale come presbiterio nella stessa casa. Per me in particolare l’esperienza della vita fraterna, insieme in tre, è una sfida positiva a sperimentare che *«lungo il cammino»* – anche a 72 anni – anziché diminuire, *«cresce il suo vigore»*. Innanzitutto ci stupisce la percezione da parte dei fedeli: sono molto contenti della nostra presenza; non tanto perché siamo arrivati in tre, quanto invece per la scelta di vivere insieme, in comunità, che è simile alla loro vita di famiglia. Abbiamo scoperto molto presto che le nostre idee pastorali sono molto diverse, considerate anche le esperienze precedenti di ciascuno; che i nostri temperamenti sono ben definiti, ben caratterizzati. Avremmo potuto litigare per questo, ma abbiamo voluto mettere sopra ogni altra cosa come tesoro più importante la presenza del Signore promessa ai “due o più riuniti nel suo nome”. Ci sembra di vedere realizzarsi così una “reciproca fermentazione” delle nostre individualità: l’essere se stessi cresce, imparando gli uni dagli altri, in mezzo a tutte le fatiche della vita quotidiana. Da ultimo, la fraternità che cerchiamo di vivere ci dà la possibilità di coltivare maggiormente i rapporti con altri preti che già conosciamo o che sono interessati ad incontrarci, per uno scambio ed un confronto soprattutto sulla nostra vita personale.

**Don Augusto Bonora.** Parto sottolineando anch’io la positività della presentazione della Lettera prima dell’inizio dell’anno pastorale. Ciò favorisce una riflessione ed un utilizzo per indirizzare l’anno pastorale.

Per quanto concerne la recezione della Lettera Pastorale dell’Arcivescovo, il Decanato Forlanini ha fatto alcune scelte comuni. Oltre alla presentazione e discussione del documento nei Consigli Pastoralisti, si è condivisa la decisione di indirizzare le catechesi di Avvento e Quaresima secondo la prospettiva indicata dalla Lettera stessa. In particolare percorrendo i Salmi delle Ascensioni verso Gerusalemme e proponendo agli adulti degli itinerari che riguardassero la preghiera e la vita spirituale. Mediante l’assemblea di inizio anno pastorale si

è toccato uno dei temi evocati dall'Arcivescovo, cioè quello del mondo giovanile e si è rilanciata la Commissione di Pastorale Giovanile che da anni non era più attiva.

Per quanto concerne la domanda: «*Cosa suggerire perché la Lettera sia da un lato "provocazione" e dall'altro principio di conversione?*», mi pare che l'indicazione più significativa e feconda della Lettera stessa sia nel richiamo sintetico a una "spiritualità del pellegrinaggio". Questo richiamo, con le declinazioni evidenziate dal Vescovo ed altre ad esse correlate, potrebbe diventare anzitutto un richiamo ed una ripresa per la riforma del clero di cui più volte si è parlato. Questa spiritualità "esodica" potrebbe fare da sfondo per le prossime Visite pastorali nelle quali il Vescovo stesso potrebbe, alla fine della visita, indicare alle Parrocchie, nel concreto della loro esperienza pastorale "cosa lasciare" per rimettersi in cammino, da dove ripartire e verso dove camminare.

Per dare, poi, una maggiore incisività alla Lettera potrebbe essere utile, dopo questi inizi più ampi e generali, specificare meglio ogni anno un tema più preciso da seguire ed approfondire, così da indirizzare meglio l'azione delle differenti comunità.

**Don Diego** interrompe gli interventi per raccogliere, a questo punto della mattinata, le candidature per la Commissione, che vengono scritte sulla lavagna e rimangono esposte per la scelta successiva al termine degli interventi.

Mentre **mons. Martinelli** rilegge la proposta del tema, l'**Arcivescovo** specifica che per clero giovane si intendono preti e diaconi (attualmente la formula è indicata con il termine "uno più cinque"), il rapporto con l'ISMI e quello che riguarda i primi anni del ministero; di per sé anche i diaconi permanenti sono giovani quanto all'Ordinazione. Si ritiene utile il riferimento quindi alla formula del passaggio tra la vita seminaristica e quella ministeriale, e ciò riguarda i giovani in relazione all'Ordinazione dato che sia nei diaconi permanenti che nei preti novelli non ci sono solo giovani, ma anche adulti.

I nomi proposti per la **Commissione** sono don Massimiliano Scandroglio, don Nicola Petrone, don Riccardo Pontani, mons. Michele di Tolve, don Simone Arosio, don Davide Mobiglia, don Marco Eusebio, don Bortolo Uberti, don Zaccaria Bonalumi, mons. Ivano Valagussa; è possibile che il numero complessivo sia anche di dieci persone, quindi è possibile inserire dei membri che non fanno parte del Consiglio. Sarebbe utile la rappresentanza di un religioso o di qualche sacerdote più adulto. Nei prossimi giorni sarà fatta girare una email che riporterà le indicazioni relative ai membri della Commissione e la nomina del presidente.

Approfittando del momento si chiede l'approvazione del **verbale** della precedente sessione che viene approvato all'unanimità.

**Don Bottani** riprende la serie degli interventi dando la parola ai consiglieri.

**Don Maurizio Cantù.** Intervento non pervenuto.

**Don Adelio Molteni.** Quando ho letto la Lettera Pastorale *Cresce lungo il cammino il suo vigore* del nostro arcivescovo Mario sono rimasto scosso dalla sua semplicità. Una semplicità che mi portava a considerarla quasi irrilevante, ma poi leggendola sempre più ho scoperto la profondità. Più la si legge e più questa profondità si presenta e si rinnova. Qual è la sua sorprendente rilevanza? Mi pare che la Lettera Pastorale sia una contestazione al nostro modo di considerare la Parola di Dio, l'Eucaristia, le solite cose che facciamo e proponiamo a noi e alla nostra gente. Come viviamo la S. Messa? E l'ascolto della Parola? Come vivo il mio essere cristiano? La Lettera contesta quel modo di pensare e agire, molto diffuso, che mette al centro l'io. E questo vale forse anche per noi preti: il vezzo di non lasciarci coinvolgere più di tanto, di non essere mai in partita, tirandoci indietro, giocando in difesa. A fronte di questa mentalità, la Lettera ci ricorda che noi, il popolo cristiano, siamo un popolo in cammino, pellegrino. Questa considerazione apre la vita cristiana ad un respiro ampio, molto importante. La Chiesa, popolo di Dio, diviene mezzo necessario, quasi insostituibile: per questo forse andrebbe questo tema ripreso nei prossimi anni lasciando sullo sfondo la Lettera attuale.

Nella nostra Comunità Pastorale "Madonna del Carmine" (Carnate, Usmate-Velate, Ronco-Briantino) abbiamo riflettuto e ci siamo chiesti come attuarla: leggendola e diffondendola molto; cosa che è stata fatta, proponendo in ogni diaconia una lettura orante di un Salmo ogni volta diverso insistendo nella recita comune della Liturgia delle Ore.

**Don Bortolo Uberti.** Sarà pure un luogo comune scontato il fatto che, di per sé, il vigore lungo il cammino diminuisca piuttosto che crescere, ma ritengo che questa sia una questione vera (e seria) sia per le nostre comunità che per i presbiteri. I ritmi e lo stile pastorale spesso rischiano di logorare le istituzioni, le iniziative e soprattutto le persone e, benché si parli di una pastorale generativa e dell'urgenza di smettere di dire che "si è sempre fatto così", di fatto spesso così bisogna continuare a fare e, magari, aggiungerci qualcosa di nuovo. Quindi la Lettera Pastorale, fin dal titolo, provoca ad una seria verifica e ad una conversione pastorale coraggiosa, tenendo conto di comunità cristiane che, per lo più, invecchiano anagraficamente, e di collaboratori che finiscono con "l'essere sempre i soliti".

Sulla "spiritualità del pellegrinaggio" si è riflettuto nei Consigli Pastoralari Parrocchiali e in Decanato, anche a partire dalle due grandi aree tematiche della *Chiesa dalle genti* e del Sinodo sui giovani. Naturalmente si sono avviate catechesi, scuole di preghiera, tempi di *lectio* o di adorazione sui Salmi del cammino, strumenti agili con pagine bibliche consegnati in occasione della visita natalizia alle famiglie. Inoltre si sta riflettendo anche sul rinnovamento di alcune commissioni parrocchiali e decanali, come quella liturgica e missionaria.

La percezione, tuttavia, è che per il linguaggio, per il genere letterario, per la proposta contenutistica sia più una lettera rivolta al clero (al limite ai mem-

bri del Consiglio Pastorale Parrocchiale e ai collaboratori) che non direttamente all'intero popolo di Dio, e che inviti a considerare l'ambito *ad intra* della vita della chiesa più che quello *ad extra*. Spinge, anche giustamente, a tematizzare la pastorale ordinaria piuttosto che ad avere criteri, posizioni, valutazioni sulle grandi sfide della vita quotidiana della maggior parte dei cristiani, soprattutto pensando alla vita reale e quotidiana delle famiglie, dei giovani, degli anziani.

Un'ultima considerazione, che è più una domanda: quando si parla di "lettura popolare della Scrittura" (espressione che mi ha incuriosito molto) si fa riferimento ai metodi di lettura delle Comunità di Base dell'America Latina e quindi si immaginano nuovi metodi di approccio ai testi sacri oppure, più semplicemente si esorta ad una maggior conoscenza della Bibbia? Se si fa riferimento ai metodi delle Comunità di Base si prevede già qualche percorso o qualche sperimento pratico?

**Padre Giuseppe Panzeri.** Intervento non pervenuto.

**Don Adelio Brambilla.** Intervento non pervenuto.

**Don Gigi Musazzi.** Prima di tutto ringrazio l'Arcivescovo perché con questa Lettera anche quest'anno ci invita ad "alzare lo sguardo" verso la mèta e a compiere un esercizio contemplativo prima di ogni nostro agire.

Mi spiace sentire persone, laici e preti, che si lamentano dicendo: "Non si sa dove stiamo andando ... è un camminare senza mèta". Lei, Eccellenza, la mèta l'ha indicata in modo molto concreto richiamando "le solite cose": la preghiera, la Parola di Dio e l'Eucaristia come centro e cuore della nostra azione pastorale.

Il mio intervento vuole sottolineare il termine "cammino" più volte da lei presentato nella lettera. Il cammino e il pellegrinaggio di solito non si compiono da soli ma sono esperienze vissute con altri, nella fraternità, nella condivisione e nella comunione. Ecco allora cosa mi sento di sottolineare: il fatto che il cammino è compiuto nella Chiesa, con una comunità di fratelli e di sorelle; è alimentato certo dalla preghiera, dalla Parola di Dio e dall'Eucaristia, ma i frutti più evidenti del "camminare insieme" devono essere la fraternità, la comunione e la condivisione. Non ho mai fatto il Cammino di Santiago, tuttavia penso che quelli che arrivano al santuario, dopo un cammino di settimane fatto di fatiche, di gioie e di fraternità, non siano più gli stessi che erano partiti. La strada che hanno percorso li ha cambiati, si sono conosciuti meglio, hanno messo in comune risorse, condiviso prove e difficoltà ecc.

Concludo con una proposta: in questa stagione di Chiesa dove le Parrocchie sono riunite in Comunità Pastorali, con la crescente diminuzione del clero e l'auspicata sua "riforma", in una società sempre più individualista e privatista, penso sia opportuno da parte sua una prossima Lettera, una riflessione significativa, che metta al centro il tema della Chiesa e della Comunità Cristiana con le sue caratteristiche fondamentali di fraternità, comunione e condivisio-

ne, tra preti prima di tutto, tra preti e laici, fino a raggiungere l'intera Comunità cristiana. Grazie.

**Don Giorgio Salati.** Intervento non pervenuto.

**Don Alberto Vitali.** Intervento non pervenuto.

Il **moderatore**, al termine degli interventi, dà la parola all'**Arcivescovo** per la riflessione finale.

Non sarebbe compito del Consiglio fare una riflessione conclusiva, ma posso dire che quello che è stato raccolto mi sarà utile per fare una verifica a proposito del tema su cui abbiamo discusso. Penso di proporre qui delle mozioni alle quali si potrà dare un contributo nella prossima sessione senza dedicare loro troppo tempo, ma anche solo dicendo sì o no.

Una prima mozione è quella di riflettere sul rapporto tra Lettera Pastorale e programmazione pastorale; questo sistema di una Lettera all'anno che mette in evidenza una serie di temi e poi l'anno dopo ne propone altri è una cosa che esiste almeno da quando sono diventato prete, ma chiedo: secondo voi è necessario? Funziona? Alcune osservazioni sono state fatte sui calendari o sul fatto che le idee pastorali tra il clero sono diverse e la Lettera può essere utile per richiamare qualche tema comune. Non sono fanatico di una formula o di un'altra, non devo per forza scrivere una Lettera all'anno; possiamo confrontarci sul pubblicarla a luglio o no. La riflessione è sempre sensata ed è importante dare dei suggerimenti.

La seconda mozione è più semplice ed è quella che l'Arcivescovo finanzia coi propri soldi, quelli che riceve nell'occasione della visita alle Parrocchie, per esempio, alcune Parrocchie per aiutare a fare dei sistemi audio per non udenti. Non so se basterà, ma sarà un inizio per far sì che almeno in qualche parte della Diocesi l'audio sia perfetto e per dimostrare che ci sono modi efficaci per fare "sentire i sordi", coi linguaggi dei segni o con la trascrizione dei testi.

La terza era l'idea che nasce dalla constatazione di un tempo e di una vita frenetica: non so se si possa immaginare una raccomandazione perché i preti salvino il martedì, così che sia il giorno in cui si dedicano a cose che riguardano la propria persona. Sarebbe utile fare entrare come mozione del Consiglio, come espressione del consenso di tanti verso la proposta di un giorno libero da riunioni ed impegni istituzionali in cui ci si dedica alla fraternità sacerdotale, alla propria spiritualità. Analogamente potrebbe essere determinata la Domenica come giornata per la famiglia e potrebbe essere l'idea che i cristiani sono "quelli della Domenica": condividono il pranzo, vivono in famiglia. Potrebbe risultare che prima di impostare il calendario dell'anno prossimo si deve tenere conto che il Consiglio Presbiterale ha raccomandato di tenere libero il martedì per i sacerdoti e di solennizzare la Domenica per le famiglie cristiane.

La quarta mozione riguarda l'idea di un'esperienza residenziale con i consiglieri dei Consigli Pastorale e Presbiterale proponendo una uscita dal venerdì alla domenica insieme per vivere un momento non solo per dire cosa faccia-

mo, ma per una sosta qualificata, proprio per arricchire le dinamiche relazionali e per dedicare un po' di tempo all' approfondimento. Questo è importante prima di stendere il calendario intoccabile!

L'ultima proposta è un pellegrinaggio aperto a tutto il clero; io vorrei proprio provare a proporre per ottobre un pellegrinaggio per tutti i sacerdoti, oltre il primo decennio: l'idea è quella di andare a Cipro, luogo della prima missione di Paolo e Barnaba.

Per le mozioni mi aspetto quindi un vostro parere nel futuro e mi piacerebbe che anche il Consiglio qualche volta non fosse la raccolta solo di pareri su un tema, ma proprio un momento di "scelta" di fronte a delle proposte sintetiche a cui non contrapporre una idea, ma solo l'esprimere se si è d'accordo o no.

**Don Diego** conclude dichiarando nominata la Commissione composta dai consiglieri precedentemente indicati. Nei prossimi giorni verranno comunicate eventuali indicazioni per la Commissione.

Al termine il **segretario** ringrazia i consiglieri presenti dando appuntamento alla sessione di febbraio e l'**Arcivescovo** guida la recita della preghiera dell'Angelus.

*All'attuale sessione hanno partecipato 67 consiglieri su 80; 7 consiglieri hanno giustificato la loro assenza.*

